

CODICE: GR27			
PROVINCIA: Grosseto	COMUNE: Scarlino	LOCALITA': Poggio Tondo. Loc. Pian d'Alma	AMBITO: 16. Colline metallifere
DENOMINAZIONE: Zona comprendente i tumuli monumentali etruschi e l'insediamento etrusco di Poggio Tondo			
DESCRIZIONE DEL PERIMETRO: vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR			
<p>DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO:</p> <p>Il Parco archeologico di Poggio Tondo fa parte del Parco Tematico della Civiltà etrusca promosso dalla provincia di Grosseto. Le ricerche archeologiche nella Valle dell'Alma sono iniziate nel 1989, e poi proseguite fino al 2000 grazie ad una costante collaborazione tra Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, Complesso Agricolo Forestale Regionale delle Bandite di Scarlino e Comune di Scarlino (Grosseto). Fra la Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana ed il Comune di Scarlino è stata stipulata una Convenzione per la valorizzazione e fruizione delle strutture archeologiche di proprietà dello Stato dell'area archeologica di Poggio Tondo.</p> <p>Nel parco archeologico sono visitabili quattro tombe monumentali della necropoli riferibile probabilmente al gruppo aristocratico che aveva imposto il proprio controllo su parte della Valle dell'Alma a partire dalla metà del VII secolo a.C. fino a tutto il VI ed un complesso riferibile ad una fattoria.</p> <p>La Tomba 1, “del Tamburo” (metà del VII – metà del VI secolo a.C.) si distingue per la presenza di una struttura in pietre (tamburo) che circonda la base del tumulo e per l'impiego del candido calcare (alberese) trasportato da un sito lontano. La camera, di forma quadrata, e il <i>dromos</i>, molto alterati da riusi (in età ellenistica, romana e nel Medioevo) e dalle violazioni, sono stati rinterrati.</p> <p>La Tomba 2, “del Carro” (intorno alla metà del VII secolo a.C.), si distingue per il grande ambiente di metri nove per tre, originariamente distinto per funzione in uno spazio interno, destinato alla sepoltura di un guerriero con un ricco corredo, e lo spazio iniziale occupato da un carro, deposto come simbolo di prestigio. Anche questa tomba venne riutilizzata nel Medioevo, nella parte più interna.</p> <p>La Tomba 3, “del Cippo” (ultimo quarto del VII – prima metà del VI secolo a.C.) aveva il tumulo coronato in origine da un cippo funerario a calotta con apice, rotolato lungo il fianco del tumulo. La camera rettangolare, chiusa da una grande lastra, e il corridoio decentrato accoglievano gli oggetti di corredo di almeno due sepolture.</p> <p>La Tomba 4, “delle Due Porte” (metà del VII – primo quarto del VI secolo a.C.) costruita a mezza costa sulle pendici della collina, è</p>			

accessibile da un lungo corridoio nel quale venne ricavato lo spazio, compreso tra due lastroni (porte), per una sepoltura femminile, mentre la camera venne riservata ad una deposizione maschile.

La fattoria etrusca. Costruito nel VI secolo a.C., il complesso era composto da cinque ambienti distribuiti su tre lati di un cortile dotato di impluvio e comunicante con l'esterno, secondo uno schema adottato nel corso del VI secolo a.C. nell'abitazione etrusca e riflesso nell'architettura delle tombe. Della struttura si conserva la parte basale dei muri in blocchi di arenaria legati con terra, mentre gli elementi costruttivi degli alzati (in argilla pressata entro casseforme o in mattoni crudi) sono crollati all'interno dei vani. Si ipotizza anche la presenza di pilastri in pietra a sostegno di una delle travature portanti del tetto. La copertura era, almeno in parte (ambiente A) di tegole piane e coppi. L'ambiente B era certamente coperto con assi in legno fissate con chiodi in ferro, di cui sono rimaste abbondanti tracce carbonizzate. I piani pavimentali erano in argilla pressata. La distribuzione e la forma degli ambienti, gli oggetti d'uso rinvenuti e le analisi botaniche hanno permesso di ricostruire le possibili funzioni dei vani, le attività domestiche, aspetti della produzione agricola e del paesaggio vegetale circostante. In una parte del vano A, rialzata e pavimentata con grandi lastre di arenaria, è stato ipotizzato l'alloggiamento di una piccola pressa olearia. Distrutta da un incendio nella prima metà del V secolo a.C., la fattoria venne abbandonata probabilmente nel quadro del declino che investe Vetulonia e il suo territorio.

ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☐ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☒ **necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;**
- ☒ **centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;**
- ☐ edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;
- ☐ complessi produttivi, quali fornaci, cave, *cetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;
- ☐ infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.

PRESENZA DI VINCOLI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE	
DM - GU	Denominazione

PRESENZA DI VINCOLI ARCHEOLOGICI AI SENSI DELLA SECONDA PARTE DEL CODICE	
CODICE	Denominazione
ARCHEO351-90530240380-GR0110	Area con resti di necropoli e fattoria di epoca etrusca

OBIETTIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO		
obiettivi con valore di indirizzo	direttive	prescrizioni
<p>1a – Conservare al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le reciproche relazioni figurative fra l'abitato e le tombe della necropoli; - la leggibilità delle permanenze archeologiche; - gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico. <p>2a – Valorizzare, ove possibile e compatibilmente con le esigenze di tutela, il sistema costituito da abitato etrusco e relative necropoli</p>	<p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p>1b – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri geo-morfologici, eco-sistemici, culturali, storici, estetico-percettivi.</p> <p>4b – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale nonché la valenza identitaria.</p> <p>7b – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p> <p>8b – Evitare gli interventi di trasformazione territoriali che comportino impegno di suolo al di fuori del territorio urbanizzato.</p> <p>9b – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p>	<p>1c – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche.</p> <p>3c – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle "Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'installazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs. 42/2004" (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: "Collaborazione nella definizione di atti in materia di installazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012").</p> <p>4c – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs. 42/2004 e s.m.i.</p>

	<p>10b – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti...) al fine di garantire la conservazione materiale del beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p> <p>11b – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla conservazione della stratificazione archeologica .</p> <p>12b – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del medesimo D.Lgs.</p> <p>13b – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità. L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali. L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni</p>	
--	--	--

	figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.	
--	--	--